

TESTIMONIANZA di REPETTO Paolo, nato a Parodi Ligure il 9 agosto 1903 e residente a Vignole Borbera - località Precipiano - nr.12 (resa in data 2 ottobre 1977)

Mio fratello si chiamava REPETTO Giovanni ed era del 1910; abitava alla cascina "VIOLA" presso le Capanne di Marcarolo, comune di Bosio, con la moglie incinta e una figlia di 4 anni. Quest'ultima abita ora nella prima casa a destra dopo il ponte sulla strada che da Gavi porta a S.Cristoforo. Il mattino presto, credo del mercoledì 5 aprile 1944, mio fratello partì da casa con un carro carico di legna trainato da un bue diretto ad Ovada e alla sera si portò a Lerma per pernottare e pare per far ferrare il bue. Si mise a dormire nella stalla presso un'osteria che oggi non esiste più. Durante la notte, sentì bussare alla porta dell'osteria e qualcuno che chiamava l'oste. Poichè costui non apriva, mio fratello si alzò per chiamarlo, ma fu fermato da quelli che cercavano l'oste, fascisti in armi e tedeschi, forse, che lo trattennero lì con loro chiedendogli se lassù alle Capanne di Marcarolo c'erano i partigiani; mio fratello rispose che non aveva mai visto nessun partigiano, ma il figlio dell'altro oste, poichè a Lerma c'era una seconda osteria, riferì ai fascisti che l'interrogato era bugiardo perchè sapeva benissimo che lassù c'erano i partigiani. Mio fratello fu, pertanto, portato in Germania in campo di concentramento assieme a un altro di Mornese ed entrambi vi persero la vita. Ricevemmo una lettera da Brescia scritta da entrambi e poi non sapemmo più niente. Quello di Mornese era sfollato alla cascina "NEBBIE", a casa mia.

Quello degli "EREMITI", che si chiama BAGNASCO G.B. (detto Bāci) ed avrà oggi 72-73 anni, essendo del 1903-1904, venne catturato dai fascisti e dai tedeschi a casa durante il rastrellamento e fu bastonato a sangue e portato anche ai laghi della Lavagnina. Non ricordo se gli avessero fatto mettere la testa su un ceppo per decapitarlo, ma qualcosa di simile so che gli successe.

Io fui preso a casa, alla cascina "NEBBIE" dove abitavo con la mia famiglia composta da mia moglie e da 4 figli, nel pomeriggio del giovedì santo, assieme a mio fratello e a "Pino di Moncalieri". La cascina "NEBBIE" è situata sotto il Tugello e Pino di Moncalieri era scappato da casa per sottrarsi ai fascisti che salivano sparando verso i laghi della Lavagnina e si era rifugiato da noi alle "NEBBIE" il mattino del rastrellamento. Coloro che vennero a prenderci parlavano italiano e c'era anche un tenente dei bersaglieri originario di Cuneo, un interprete e un tenente tedesco, che rimasero però sulla strada. Con una scusa qualsiasi, ci fecero andare sulla strada, ci caricarono di munizioni e ci portarono verso la Benedicta, dove tuttavia non arrivammo perchè ci fermarono prima, nei pressi della cascina "MERIGO". Quando chiedevo di essere rilasciato per poter tornare a casa, dove avevo lasciato moglie e 4 figli piccoli, mi ridevano in faccia. Verso sera, un gruppo di tedeschi e fascisti decise di andare al "NE-SPOLO", dove abitava mia sorella, per pernottare e si fecero accompagnare da me, da Pino, forse da altri e infine da un partigiano catturato, che era alla Benedicta. Arrivati nei pressi della Tana del Lupo, in una strada del carro sottostante, posta tra il guado del Gorzente e la cascina MERIGO (che se fossi stato in testa non avrei preso, ma sarei passato di sotto), si sentì abbaiare un cane: cominciava ad imbrunire e i tedeschi e i fascisti si accorsero che nel bosco del monte c'erano i partigiani; dicevano: "C'è qualcuno, c'è qualcuno!" e



iniziarono una sparatoria infernale, uccidendo due partigiani e ferendone un terzo, il quale si mise a gridare: "Sono ferito, sono ferito ad una gamba!" e i fascisti per tutta risposta gli rispondevano: "Muori vigliacco, muori vigliacco". Subito dopo invitarono i partigiani a scendere; c'era anche MACCHI, ma lui e una parte non scesero e si salvarono. La più gran parte, però, venne giù. I morti e il ferito furono abbandonati sul posto e io fui picchiato in quell'occasione da un fascista. Non furono fatte saltare delle mine. Incolonnarono coloro che erano scesi e li scortarono fino alla Benedicta, noi compresi, dove pernottammo, ma in un locale separato dai partigiani catturati. Con me era BERTO di Lerma, cl. 1898, colà abitante. Il mattino successivo fui destinato ad accompagnare un gruppo di tedeschi e di fascisti sul monte TOBBIO, ma il fattore della Benedicta parlò con un capitano tedesco che mi esentò dall'andare. Tuttavia, ritornò indietro qualcuno del gruppo e fui costretto ad andare lo stesso. Mi fu caricato sulle spalle uno zaino pieno di munizioni, che pesava circa 60 Kg., e partimmo.

In effetti, il fattore, TURATO Giovanni, era un perfetto mascalzone, direi un delinquente, malvagio, un servo del padrone e comandava tutto avendo una grande familiarità e confidenza con i tedeschi e con i fascisti. Si è detto, dopo, che fosse una spia e le apparenze non smentivano la diceria. Dopo il massacro, quando gli andavo a cavare l'orto, mi rimproverava, dicendomi: "Guarda che faccia da ribelle che hai". E ci minacciava tutti con la frase: "Verrà giugno, verrà giugno!" con l'intendimento che a giugno ci avrebbe mandato il preavviso cioè la disdetta del contratto agrario che scade a S. Martino (11 novembre) sfrattandoci. Eravamo 40 famiglie di manenti. A giugno sparì lui con tutta la sua famiglia, caricando nottetempo le masserizie. Era un uomo cattivo, di più cattivo e malvagio non ho mai visto. La zona era tutta di proprietà della marchesa Tea Raggio SPINOLA, che come ho detto, aveva circa 40 famiglie di manenti addette alle sue terre.

Quando partimmo per il TOBBIO, eravamo complessivamente una quindicina con me e il partigiano compresi. Era il mattino del venerdì santo e, arrivati sul TOBBIO, mangiarono e ritornammo nel pomeriggio. Non ricordo se fosse stata suonata la campana. Il tenente dei bersaglieri mi diede una scatoletta da mangiare, ma non la mangiai; avevo pranzato l'ultima volta con un pò di riso nel latte il giorno precedente; "Mangia capo dei ribelli!" mi dicevano i fascisti più giovani. Con la baionetta, mentre salivamo sul monte, venivo colpito alle anche e nella schiena perchè lo zaino, con i suoi circa 60 Kg., mi impediva di tenere il loro passo. Nel pomeriggio scendemmo e passando dal NESPOLO arrivammo alla Benedicta. Ai lati della strada che portava alla cascina erano i corpi dei fucilati, straziati, e il tenente tedesco fu l'unico ad aver compassione di me, vedendomi inorridito dalla scena tragica; era adiratissimo per ciò che era successo e brontolava con ira in tedesco; mi prese per un braccio e mi fece passare, vedendo la titubanza. Fui, poi, incaricato di andare alle Capanne di Marcarolo a prendere una damigiana di vino e la caricai, vuota e piena al ritorno, sui carri dei contadini della zona che portavano via dalla Benedicta le masserizie del fattore. Costui credo che abbia pagato il vino preso agli Olmi. Dormii alla Benedicta con mio fratello Adriano, Pino di Moncalieri e Berto di Lerma, che era sempre assieme a me. A noi non fecero scavare fosse. C'erano altri contadini di Lerma, ma furono portati via. I tedeschi e i fascisti facevano il pane, durante il rastrellamento, in una cascina che era fra i laghi della Lavagnina e la Lombarda, precisamente alla cascina delle FERRIERE SUPERIO

RI, che era abitata da certo BERTO, cioè FERRANDO ALBERTO, e da suo figlio che abita al mulino di Casaleggio ma ci va quasi tutto l'anno a coltivare la terra, mentre coltiva anche quella di un'altra cascina che è sua. Il padre, BERTO, è deceduto alla metà di quest'anno a 86 anni giacchè era del 1891. Era anche conosciuto come il cercatore di oro ed era una specie di barbone che andava in giro a raccogliere di tutto.

Il mattino del sabato santo ci portarono a Masone tutti e quattro, passando da Prà RONDANINA. Era vietato ai borghesi darci da bere. Poi, ci lasciarono liberi e ci misero in un'osteria e venne giù il fattore a prenderci.